

# Spettacoli

## Cultura

La storica immagine di Mao a ventitré anni, in partenza per An Yán

Studiosi e politici da tutto il mondo a Urbino per un convegno dedicato al leader cinese scomparso dieci anni fa. Ecco come a 24 anni lo studente cominciò a trasformarsi in un rivoluzionario

# Le esperienze del giovane Mao

«Mao, storia e politica dieci anni dopo»: sotto quest'insegna si apre oggi a Urbino, con il patrocinio dell'Università degli Studi, presso l'Aula Magna, un convegno internazionale che approfondirà sotto diverse angolature la vita, l'opera e il pensiero del leader cinese scomparso dieci anni fa. Le relazioni sono affidate a storici, filosofi e politici: Maurice Meisner, Enrico I. Rambaldi, Giorgio Mantiaci, Karol S. Karol, Costanzo Preve, Silvano Tagliagambe, Ludovico Geymonat, Etienne Balibar, Aldo Natoli, Robert Linhart, Samir Amin, Liss Foa, Tony Saich, David Zweig, Enrico Collotti, Pischel, Li Feng (dell'Università popolare di Pechino), Rossana Rossanda, Jean Chesneaux, Krzysztof Gawlikowski, Filippo Coccia, Eugenio Cini. Anticipiamo la relazione di Giorgio Mantiaci su «Mao Zedong nel 1919: un inizio».

IL 1919 è — nel bene e nel male, in tutto ciò di positivo che ha determinato e anche in ciò che di negativo ha prodotto — un anno cruciale nella storia culturale, ideologica e politica della Cina contemporanea. La storiografia marxista (cinese e no) ha in genere sottovalutato o taciuto l'importanza del due decenni che hanno preceduto il Movimento del Quattro maggio, nonché il valore dell'opera svolta da personalità di grande rilievo culturale — e quindi politico, come avviene inevitabilmente in Cina —, quali, ad esempio, Kang Youwei (1858-1927) e Liang Qichao (1873-1929). L'esigenza ideologica di tale deliberata omissione è da ricercare nella volontà di dimostrare la natura oggettivamente marxista di tutto ciò che nel campo culturale (e quindi politico, ideologico e letterario) nuovo del Quattro maggio hanno in quegli anni prodotto. Non è questa la sede per approfondire l'analisi dei numerosi e possibili perché ciò si è verificato, ma mi interessa almeno segnalare questo tratto al fine di cercare di comprendere quanto ricco, contraddittorio, stimolante e fondamentale sia stato il terreno culturale sul quale la generazione di Mao ha mosso i primi consapevoli passi verso un futuro rivoluzionario (neppure tanto immediato) in senso marxista. E mia convinzione, infatti, che saranno proprio alcuni tratti e stimoli (culturali ed ideologici) non marxisti, né genericamente marxiani, che Mao ebbe modo di assorbire in quegli anni, che costituiranno un vasto repertorio a cui Mao non cesserà di attingere per il resto della sua vita e che, paradossalmente, caratterizzano il marxismo atipico (molto più che «asiatico») di Mao e in cui forse non sarebbe inutile andare a frugare per trovarvi le spie di quella «stintazione» del marxismo che molti hanno voluto vedere nell'opera del rivoluzionario «di professione» — e questa volta «asiatico» e cinese — Mao Zedong.

(...)

Alla fine della primavera del 1918, Mao Zedong si diploma presso la Scuola Normale superiore di Changsha. Ha poco più di ventiquattro anni, possiede una formazione culturale classica assai solida, idee politiche confuse ma sicuramente «moderne». È un lettore onnivoro, trascurato nel vestire perché preferisce spendere i pochi denari di cui dispone per l'acquisto di libri e soprattutto di riviste. (...)

In quel periodo Mao legge, dietro consiglio del suo professore di etica Yang Chang-gi, il libro *System der Ethik* (1889) di Friedrich Paulsen, che esercita su di lui una influenza assai più profonda e duratura nel tempo di quanto egli stesso non sia disposto ad ammettere in seguito. La copia della traduzione cinese del libro di Paulsen studiata da Mao — tutt'ora esistente — contiene annotazioni autografe per oltre dodicimila caratteri. Ciò che Mao trova in Paulsen è la possibilità di vincere le costrizioni e i condizionamenti esterni mediante il ricorso alla forza di volontà. In una delle sue annotazioni, Mao scrive: «Anche se condizionato dalla natura, l'uomo fa parte della natura. Quin-

Si rivolge al suo vecchio professore di etica Yang Chang-gi, il quale lo accoglie con grande affetto e lo presenta a Li Dazhao che gli offre un lavoro come assistente bibliotecario, alla «copiosa cifra» — sono parole di Mao — di 8 yuan al mese. Se, tuttavia, la sopravvivenza è assicurata, il lavoro non è tra i più entusiasmanti. Così egli lo ricorda: «Il mio impiego era così umile che la gente mi lasciava in disparte. Uno dei miei compiti era registrare i nomi di coloro che venivano a leggere i giornali ma, per la maggior parte di quella gente, io non esisteva come essere umano».

Mao non si lascia tuttavia scoraggiare dalle frustrazioni inflitte al suo orgoglio dalla modestia del lavoro né, tanto meno, dall'istituzionalismo di superiorità, che rappresenta il disprezzo, con cui viene trattato anche da «famosi capi del movimento di rinascita» che frequentano la biblioteca. C'era, piuttosto, di trarre i massimi vantaggi dal suo soggiorno: legge, con la consueta voracità, libri, giornali, riviste; aderisce alla Società per il giornalismo e alla Società di Filosofia per poter assistere ad alcuni corsi universitari — di cui non sarebbe in grado di pagare le spese d'iscrizione —, almeno come uditore. Respira l'aria di libertà che soffia a Baida, legge con grande interesse libri e opuscoli sull'anarchismo e ne rimane profondamente affascinato; si interessa sempre più concretamente alla politica e avverte, come dirà a Snow, questa sua intensa trasformazione, questo suo diventare «sempre più progressista».

I sei mesi trascorsi a Pechino rappresentano, nella formazione culturale e politica del giovane Mao, un periodo determinante per le scelte future. La sua personalità estremamente ricettiva, pronta ad aprirsi alle avventure ideologiche e culturali più disparate e contraddittorie, ne riceverà una lezione duratura nel tempo. (...)

Mao rientra a Changsha alla fine di marzo 1919, e trova lavoro come insegnante

Duecento anni fa nasceva Carl Maria von Weber, il musicista che diede alla Germania il tanto desiderato melodramma

# Quando l'Opera diventò tedesca



Un disegno del 1826 che ritrae Carl Maria von Weber

Ancora oggi l'immagine più diffusa di Carl Maria von Weber (che nacque duecento anni fa a Eutin, presso Lubeca, il 18 novembre 1766) è soprattutto legata al suo primo capolavoro teatrale, *Der Freischütz* (Il franco cacciatore). Eppure il suo catalogo non manca certo di altre partiture essenziali (basterebbe citare le altre opere della maturità, *Euryanthe* e *Oberon*) e la sua stessa febrile, intensissima attività non si esaurisce nella composizione. I contemporanei lo considerano uno dei più brillanti virtuosi di pianoforte dell'epoca, e con successo non minore si dedicava alla direzione d'orchestra; svolge inoltre una significativa attività di critico musicale e tentò anche esperienze di scrittore (i frammenti del suo romanzo *Vita di musicista nel piglio fantastico-umoristico* sono accostabili ad autori come Hoffmann, che Weber conobbe personalmente e stimò anche come musicista soprattutto per l'opera *Undine*).

Non è dunque assolutamente possibile identificare Weber soltanto con l'autore del *Freischütz*; ma il fatto che ciò ancora accade nella coscienza comune può essere considerato una prova dell'inattaccabile freschezza, del fascino irresistibile e mai tramontato di questa partitura, che si impose subito dopo la prima rappresentazione (Berlino 18 giugno 1821) in Germania ed in Austria, e rapidamente in tutta Europa, come il capostipite dell'opera romantica tedesca, come l'inizio di quel teatro musicale nazionale che era già stato vagheggiato nel secolo XVIII, che aveva avuto punti di riferimento illustri nel Flauto magico e nel *Fidelio*, e per il quale Weber si era a lungo battuto anche nelle vesti di direttore musicale di teatri come quello di Praga (1813-'16) e di Dresda (dal 1817).

Come direttore musicale Weber aveva lasciato largo spazio al repertorio francese, con autori come Spontini, Cherubini, Boileudieu, Dalayrac, Grétry, Méhul, ricorrendo nella tradizione francese del periodo della Rivoluzione e di Napoleone una sorta di antidoto alla fortuna dell'opera italiana in Germania e un importante punto di riferimento per la creazione di un teatro tedesco. Nel *Freischütz* naturalmente varie suggestioni francesi lasciano un segno ben riconoscibile, costituendo uno degli elementi d'un linguaggio ecletticamente aperto in direzioni diverse, dal canto popolare al Lied, non escludendo neppure una qualche componente italiana.

Indagare sulla presenza di tali diverse componenti non significa certo mettere in dubbio la natura «tedesca» e «romantica», l'unità poetica e l'originalità del *Freischütz*. Ma esse non vanno cercate in uno specifico aspetto stilistico-formale (anzi, la forma estrema è quella tradizionale del *Singspiel*), con i pezzi chiusi collegati da dialoghi parlati; investono la globalità della concezione dell'opera che per prima definisce i caratteri essenziali della poetica matura di Weber e ne rimane il perno centrale. La vicenda dell'«infelice cacciatore Max, che per amore di Agathe ottiene dalle potenze demoniache le pallottole magiche, trasferisce in un contesto popolare il patto faustiano, accoglie in una sintesi gli aspetti «neri» della letteratura fantastica romantica, conferendo accenti di inquietante intensità alla magia evocazione di forze soprannaturali. La contrapposizione dagli elementi che Weber per primo indicò come principali, «la vita dei cacciatori e l'azione delle potenze demoniache», riceve dalla musica la folgorante evidenza della prima rivelazio-



# Non è osceno per il pm «Ultimo tango»

ROMA — Si avvicina allo scioglimento la vicenda giudiziaria di «Ultimo tango a Parigi»: infatti, il pubblico ministero Antonio Marini ha trasmesso al giudice istruttore Paolo Colonna le sue richieste, chiedendo il proscioglimento di tutti gli imputati e sostenendo, in sostanza, che oggi questo film non ha più «scandalo». Se il giudice istruttore accoglierà questa richiesta, gli spettatori italiani potranno insomma tornare a vedere quest'opera che negli anni Settanta costò un clamoroso fatto di costume, uno stori-

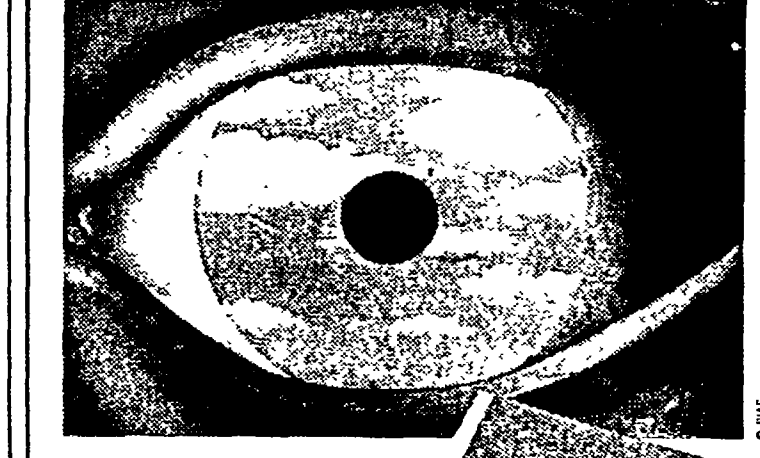
co caso di censura, e fu condannata al rogo. Com'è noto a riaprire il caso «Ultimo tango» fu la proiezione a sorpresa organizzata alcune estati fa dalla cooperativa «Missione Impossibile» (Danielle Costantini, Stefano Consiglio, Fabrizio Varesco, Francesco Del Bosco, Massimo Melani) a Roma, al Centro Palatino. Imputarli di reato significherebbe riprendere in considerazione il giudizio sul film, considerato «osceno». Per aiutarli nella valutazione, i magistrati hanno chiesto, quest'estate, l'opinione di un gruppo di giovani critici che, naturalmente, hanno osservato che il film interpretato da Marlon Brando e Maria Schneider era semplicemente un'opera d'arte. Ora, entro poche settimane, si dovrebbe arrivare alla sentenza definitiva.

pressò una scuola elementare. La notizia degli incidenti del 4 maggio a Pechino si diffuse immediatamente in tutta la Cina. A Changsha hanno luogo — come nel resto del paese — manifestazioni studentesche di boicottaggio alle merci giapponesi. È arrivato il momento per Mao di lanciarsi in una serrata battaglia politica: decide di farlo attraverso la pratica di un giornalismo militante di grande ed immediata efficacia.

Nasce *Xiangjiang Pinglun* (la «Rivista del fiume Xiang») che, pur nella sua effimera durata, rappresenta la generosa concretizzazione dell'esigenza di Mao non solo di prendere parte attiva al Movimento del «Quattro Maggio», quanto piuttosto di diffonderne nel Hunan tematiche e umori e di tentare, al contempo, una prima sistematizzazione di tutti quei fermenti e stimoli intellettuali, politici ed ideologici che avevano segnato il suo breve quanto intenso soggiorno pechinese. (...)

L'aspetto strettamente linguistico e il taglio degli articoli della rivista meritano un cenno tutt'altro che distratto. La lingua usata è incantata i linguisti del Circolo di Praga: i primi, come è noto, a mettere l'accento — nello studio delle funzioni della lingua scritta —, sull'atto della comunicazione visto in rapporto al suo essere sociale. Ci si trova di fronte a ciò che in linguistica viene comunemente definito un «discorso scritto-parlato»: vale a dire, un discorso che — per mancanza di altri

# PARTE apre gli occhi



è in libreria una Nuova Garzantina

In 1120 pagine, 7600 voci e 1600 illustrazioni, pittura, scultura, architettura, arti decorative e applicate

- gli autori, le opere, i movimenti di ogni tempo e civiltà
- monumenti e complessi monumentali
- cronologia universale • dizionario dei termini artistici. Lire 36.000

# Le Garzantine. Compagne di tutti gli studi.

- I volumi già usciti:**
- La Nuova Enciclopedia Universale 1528 pagine, 31.500 lire
  - La Nuova Enciclopedia Geografica 1248 pagine, 32.000 lire
  - La Nuova Enciclopedia della Musica 1064 pagine, 32.000 lire
  - La Nuova Enciclopedia della Letteratura 1296 pagine, 34.000 lire
  - Enciclopedia di Filosofia 1016 pagine, 32.000 lire
  - Enciclopedia del Diritto e dell'Economia 1280 pagine, 34.000 lire
  - Il Nuovo Dizionario Italiano 1088 pagine, 21.000 lire
  - Il Nuovo Dizionario Inglese 1058 pagine, 21.000 lire
  - Il Nuovo Dizionario Francese 1040 pagine, 21.000 lire
- Di prossima pubblicazione:**
- La Nuova Enciclopedia Tecnica Scientifica

**GARZANTI**

Paolo Petazzi